IL CARNEVALE DI VENEZIA

DRAMMA BUFFO

POESIA DEL SIGNOR N. N.

MUSICA DEL SIGNOR MAESTRO BOILE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

il Carnevale dell'anno 1819.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA TAMBURINI

Contrada S. Raffaele.

ATTORI.

Sig. NINA SARTI, vedova Veneziana galantissima.
Sig. Marietta Marcolini.

Sig. TONINO GRAZIOSI, giovine Veneziano, amante corrisposto della Signora.
Sig. Americo Sbigoli.

D. GIULIANO RALLA, vecchio gentiluomo Napolitano.
Sig. Luigi Zamboni.

Conte EDOARDO TRONK, viaggiatore Danese.
Sig. Giuseppe Zucchelli.

AGATINA BILLI Veneziana, cameriera di Nina.
Sig. Carolina Broghieri.

N. H. BALBI, vecchio gentiluomo Veneziano, confidente della Sig. Nina.
Sig. Luigi Gavioli.

Persone agiate di Venezia.

Gente armata per una specie d' appostamento.

Varie persone mascherate.

In caso di malattia della Signora Marcolini canterà la Signora Paolina Anti.

Maestro al Cembalo
Sig. Paolo Brambilla.
Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Pietro Visconti.
Altro primo Violino in sostituzione e primo Violino per i Balli
Sig. Vincenzo Bertuzzi.
Primo Violino de' secondi
Sig. Luigi Borroni.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giacomo Gallinotti.
Primo Clarinetto
Sig. Benedetto Carulli.
Primo Oboe
Sig. Cont Trornes.
Primo Corno da Caccia
Sig. Giuseppe Sartirana.
Primo Fagotto
Sig. Antonio Cantù.
Primo Flauto
Sig. Antonio De Filippi.
Primo Contrabbasso
Sig. Francesco Hurt.
Prima Viola
Sig. Giuseppe Ronzoni.
Prima Tromba
Sig. Giovanni Colombi.
Proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.
Suggeritore
Sig. Antonio Ricci.
Capo Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.
Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.
Capo Sarto da uomo, da donna e Berrettonaro
Sig. Rinaldo Albini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Caffè di Florian in piazza S. Marco; molte persone vi sono e stanno; molte vanno e vengono. Arrivano uno dopo l' altro.

Conte Trenk, il Sig. Tonino, poi D. Giuliano con Balbi. Coro di Veneziani. Molti prendono il caffè.

CORO.

Gli spettacoli van bene,
Son bellissimi i casotti, (*)
Le locande tutte piene,
Tutta in moto è la Città.
Un bel tempo che consola
Favorisce il buon umore;
Van le amabili Signore
Passeggiando qua e là.
Al bel sol di mezzo giorno
Si passeggia nei giardini:
Le galanti e li zerbini
Colà vansi a sollazzar.

(*) Casotti *in Venezia si chiamano molte sale di legno, che si costruiscono in carnovale sulla Riva degli Schiavoni per fiere, ciurmadori e simili.*

Ma il piacer che più talenta
Alle nostre gentildonne
È il mutar visaggi e gonne,
E gli amanti tormentar.
Vanno in maschera la sera,
Van padrona e cameriera;
Fanno i vecchi e i giovinotti
Al Ridotto delirar.
Sfortunati quei merlotti
Che le vanno a stuzzicar.

Con. Son oziosi i Veneziani
(arrivando) Come tutti gli Italiani.
Sono sempre scioperati;
Aman solo di cantar.
Quando i quadri ed i palazzi
Tutti avrò visti e notati,
Mi vogl' io da questi pazzi
Prestamente allontanar.
Qui a Venezia, si può dare?
Sempre bevono il caffe!
Non san d' uso mai cangiare!
Ehi, garzon, butirro e tè.

Coro. No, il caratter nazionale
La letizia non perdè.
Un più allegro carnevale
No del veneto non c' è.

Ton. Già comincian le Signore
(arrivando) Verso sera a mascherarsi.
Tu preparati, mio core,
Mille affanni a sopportar!

All' amabile mia Nina
Ho la maschera proibita;
Ma la legge trasgredita
Io son certo di trovar. *(parte)*

Coro ripete No, il caratter nazionale ec.

D. Giul. Vedi Napoli e poi mori:
E' proverbio che non falla.
Tutti quanti i viaggiatori
Lo dovranno replicar.
Io non posso, a dire il vero,
Di Venezia lamentarmi:
Fa il mio volto lusinghiero
Cento belle innamorar.
Ma non posso il mio paese,
La mia Napoli scordar;
Ed avanti il fin del mese
Voglio a Napoli tornar.
Ehi bottega! Limonata,
Ma ben dolce e ben gelata.
Oh, Signore, vi saluto.

Con. Servitor. (Che seccatore!)

D. Giul. Perche mai di buon umore
Non vi posso ritrovar?

Coro. Sempre nuovi forestieri
Qui si vedono arrivar,
La sorgente dei piaceri
In Venezia a ricercar.

D. Giul. Come va, Signor mio caro;
Come state voi di belle?
Spose, vedove, zittelle

Io conosco in quantità.
Per me tutte languon elle;
Ma con voi farò a metà.
State allegro, Signor mio,
Rispondete.
Amico, addio.

D. Giul. Eccellenza, il carnevale
a Balb. A Venezia più non vale.
Fu una volta bello al certo;
Ora più non mi diverto.
Vedi Napoli e poi mori,
È un' eterna verità.

Bal. Vedi Napoli... ma poi
Vatti un po'... diciamo noi.
Di Venezia il carnevale
In Europa non ha eguale.

D. Giul. In malora! Che mai dite?
Che sproposito! Sentite:
Meglio è l'Opera a S. Carlo;
Meglio è l'Opera a Milano;
Il bon-ton napolitano
A Venezia in ver non c' è.
Di Venezia il carnevale
Più non vale, per mia fè.

Bal. Ma le maschere graziose
Le trovaste altrove mai?
Seducenti, spiritose,
Di sì amabile trattar?

D. Giul. Assai maschere vi sono;
Ma più spirito non hanno.

Un fastidio ed un malanno
Son le maschere oggidì.
Spiritose ed aggraziate
Qui le maschere son state,
Ma or più non son così.

Con. Questo è vero, questo sì.

Bal. e Coro Se Venezia non vi piace,
Da Venezia ve n' andate,
(Brutte facce caricate
Che l' azzardo qui portò,
E mai più non ritornate,
Se qualcun non vi chiamò)

D. Giul. e Con. Non han spirito le donne,
O scoperte, o mascherate;
Son sguajate, indiavolate;
Ma la grazia se n' andò.
Non son più le spiritose,
Che l' Italia celebrò.

Bal. Veramente, Signori, è cosa strana,
Che dove vi seccate,
Senza necessità vi trattenghiate. (*via*)

D. Giul. Per me vo tosto a Napoli; e son certo,
Che là sicuramente
Finirò il carneval più allegramente. *(parte)*

Con. Ed io, che qui mi secco,
Io capace sarò di ritirarmi;
In fino allo spuntar di primavera,
A Caorle, a Malamocco, od a Malghera *(via)*

SCENA II.

Sala di conversazione in casa della Sig. Nina.

Signora Nina e Sig. Tonino.

Nin. Che il mio Nume, il mio diletto
Sempre fosti e ognor sarai,
Caro amante, a prova il sai,
Il mio cor lo sente, il sa.
Sol da te, mio bene, aspetto
Ogni mia felicità.
Ma troppo offendi
Quest' alma mia,
Quando t' accendi
Di gelosia.
Mio dolce amore,
Non dubitar,
Vuol questo core
Te solo amar.

SCENA III.

Balbi e detti.

Bal. E' permesso?
Nin. Oh, che dice? Favorisca,
Gentiluomo padrone.
Bal. Anima bella,
Buon giorno. Come stà? Come ha dormito?
Signor Tonino, servo.

Ton. È riverito.

Nin. Che mi sa dir di bello? Il carnevale
Mi sembra allegro assai. Che c' è di nuovo?
Via parlate, Eccellenza.

Bal. Stamattina è accaduto
Al caffè di Florian, che due stranieri
Sparlarono del nostro carnovale,
E disser, che più nulla omai non vale.

Ton. Perchè vengono qui? Perchè qui stanno?
Nè meglio altrove a divertir si vanno?

Bal. E dissero in appresso,
Che non han più le donne mascherate
Lo spirito onde celebri son state.

Nin. Chi son questi Signori?
Perchè insultar le donne?
Ah! non sanno costoro,
Che basta una donnetta Veneziana,
Se gliene vien talento,
A farne delirar non due, ma cento;
E che questa donnina
Forse sarà la Nina.
Vedremo un po'. Con qualche mascheretta
Li due stranier si toccheran la mano.

Ton. Nina, io non voglio.

Nin. A ciò t' opponi invano.
Ma spiegatemi un po', caro Eccellenza,
Chi son li due stranieri.

Bal. Danese e l' uno, ed a me par, Signora,
Che nel vostro casino un po' la corte
Vi facesse jer sera.

Nin. È biondo, giovine,
Nel vestire affettato,
Serio, orgoglioso, mutolo, gelato?
Bal. Va ben, Madama, appunto.
Nin. E chi è poi l' altro?
Bal. È l' altro un vantator Napolitano,
Che ciarla sempre; esagera, e schiamazza;
Che nel vostro casin pur s' è ficcato,
E sembra un vero buffo caricato.
Nin. Viene la palla al balzo. Essi m' han chiesto
Di farmi una lor visita il permesso.
Vengano pure, e in maschera e scoperta,
Di Venezia farò vendetta aperta.
Ton. Ah, no, mia Nina! In maschera
Voi non andrete, io spero. Anzi il ripeto, (*con impeto*)
A voi ne faccio il più formal divieto.
Altrimenti...
Nin. Si spieghi.
Dica pur, bell' umore.
Ton. Nina crudel, voi mi straziate il core!
Bal. (Il cielo qui si oscura, ed io men vado.)
Madama, Signor mio....
Nin. Restate qua.
Bal. Bella Signora, addio. (*parte*)
Nin. No, davver, queste scene
Non voglio in casa mia. Veder non voglio,
Che sen vadan per voi gli antichi amici:
Non voglio gelosie; vo' mascherarmi.
Vedova sono e libera; e non voglio,

Che alcuno alzi la voce a comandarmi:
Mi vedrete ammalar.

Ton. No, caro bene,
Non t' agitar così. Sai che t' adoro,
Che d' amor per te moro.
Se nutro gelosia, prova è d' amore;
Verrò in maschera anch' io.

Nin. No, seccatore.

Ton. Ma se in maschera voi sola,
Mia Signora, andar volete,
Poco amor mi mostrerete,
Mi farete disperar.

Nin. Se nessuna confidenza
In me aver non sei capace,
Veggo assai che non ti piace
La tua fida rispettar.

Ton. Ti rispetto; ma confesso,
Della maschera ho paura.

Nin. Di che temi, s' io non cesso
Per te sol di sospirar?

Ton. Cara Nina, io non vo' maschere.

Nin. Tu vuoi farmi spiritar!

a 2.

Ton. Troppo, o Nina, tu vuoi soverchiarmi;
Tu mi dai troppo forte martello.
Se mi sforzi da te a separarmi,
Tanto amor non saprai più trovar.

Nin. Troppo alfin ti compiaci inquietarmi
Con dubbiezze di strano cervello.
Se incapace tu sei di stimarmi,
A fuggirti ben posso imparar. *(partono)*

SCENA IV.

Balbi, Agatina.

Bal. Agatina, vien qua. La tua padrona
È fuor di casa, il so, perchè la vidi
Alle Rive smontar dalla sua barca.
Aga. Sapendo lei, che la padrona è fuori,
Qui venir non doveva.
Bal. Oh qual risposta!
Cara Agatina, io son venuto a posta.
Sai, che ti voglio bene.
Aga. Io non so niente;
Nè lo voglio saper. (Vecchio insolente!)
Bal. Via, ragazza, stà buonà;
Non ti sdegnar se t' amo e t' accarezzo.
Sono state mai sempre e son tuttora
La mia passion le amabili ragazze...
È ver, ch' io son maturo;
Ma posso far la tua fortuna ancora.
Agatina, che dici?
Aga. Alla malora!
Bal. « Una sola paroletta,
« Una mezza carezzetta;
Agatina, ragazzina,
Deh! non farmi disperar.
Le ragazze in ogni tempo
Sono state il genio mio,
Or te sola amar vogl' io,
Te felice io voglio far.

Agatina, ragazzotta,
Più non farmi la marmotta:
Voglio far la tua fortuna,
Non mi devi trascurar.
Non capisco più in la pelle,
E mi sento consumar.
La passion per le zittelle
Mi riduce a delirar. *(partono)*

SCENA V.

Signora Nina, e poi Agatina.

Nin. Tonino s' è scaldato;
Ma presto tornerà per far la pace:
Chiaro gli mostrerò quanto ei mi piace.
Aga. Signora, un gentiluomo,
Per nome Don Giuliano . . .
Nin. Passi.
D. Giul. Madama, io bacio a lei la mano.
Nin. S'accomodi, Signore.
Sospirai quest' onore: or son felice.
D. Giul. Oh, Madama, che dice? Io sospirava,
Io bruciava, fumava, e m' incendiava,
Come il Vesuvio ardente in eruzione.
Son per lei delirante;
Fu il vederla e l' amarla un solo istante.
Nin. Ma così tosto?
D. Giul. A Napoli
Si fa tutto, Madama, in un momento.

Io n' amai più di cento,
E fui riamato ognor, ma sempre in fretta.
Io per amare e farmi amar son nato;
Ma fo tutto alle preste.

Nin. (Oh, che sguajato!)
Ella mi fa arrossire. Io mi conosco.
Tanti elogi non merto.

D. Giul. In somma, o bella,
Bellissima Ninetta,
Non ci perdiamo in ciarle e in convenienza,
E parliamci con tutta confidenza.
Guardasti ben la bella mia figura,
La mia disinvoltura, il fuoco, il brio,
Lo sguardo, il naso, il mento, il corpo mio?
Osservasti, mi scusa,
Le mie gambe tornite e ballerine,
Il portamento, il vestimento, il crine? . . .

Nin. Tutto osservo ed ammiro. (Oh, come è goffo!)
Tutto tutto mi piace.

D. Giul. Ebben, mia cara,
Amami pur di core. Io ti prometto,
Che non sarò incostante.

Nin. Ah! se potessi
Tanto sperar! felice in ver sarei.

D. Giul. Che fido a te sarò giuro agli Dei!
Dalla testa in fino ai piè
Amo tutto, o cara, in te.
Que' due occhi, quei capelli
Tanto neri e tanto belli,
Quella fronte, quel nasino,

Quell' amabile bocchino,
Quei due labbri sorridenti,
Quei bianchissimi tuoi denti;
Quel sì... quella... questo... questa...
Ho stampato nella testa,
Ho scolpito in mezzo al cor.

Nin. Di me scherzo vi pigliate;
Le parole a me rubate.
Siete voi della Natura
La più bella creatura.
Ogni donna al sol vedervi
Bramerà di possedervi.
Con quel naso, con quel mento
Quella borsa, e quel tupè,
Delle donne più di cento
V' ameranno al par di me.

a 2

Con. Questa donna già m' adora;
Son felice per mia fè.

Nin. Questo pazzo in poco d' ora
Vò servire per mia fè.
Ma del ben che mi volete,
Qual caparra a me darete?

D. Giul. Qual caparra? Io farò tutto
Quel che in mente a voi verrà.

Nin. Non più a Napoli per ora.

D. Giul. Vada Napoli in malora.

Nin. Con me sempre in ogni loco.

D. Giul. Sì, con voi anche nel foco.

Nin. Sempre attento e delicato.

D. Giul. Come un pomo inzuccherato.
Nin. Se alcun viene a corteggiarmi,
Voi potrete ritirarvi.
D. Giul. Qui comincio a ribellarmi:
Mai non voglio abbandonarvi.
Quando v'amo e sto con voi,
Nulla più bramar vi resta.
Vada ognun pei fatti suoi,
Con me solo avete a star.
Nin. Questo poi non si può dar.
D. Giul. No, Madama? Dunque addio.
Nin. Serva ... Ah, no, bell'idol mio!
D. Giul. Dunque sola ognor con me.
Nin. Con quel mento e quel tupè.
Nin. Giulianin, che sì m'avvampi,
Tu sarai mio solo bene.
Gli occhi tuoi sono due lampi,
Che m'infocano le vene.
Con quell'aria sì vivace
Tu m'hai fatto innamorar:
Con quel mento che mi piace
Mi fai l'alma palpitar.
D.Giul. Ah, mia cara! tu m'avvampi,
a 2 Tu mi fai bollir le vene.
Ho nel cor faville e lampi:
Chi mi frena, chi mi tiene?
Quel tuo volto sì mi piace,
Che mi sento trasportar.
Ho nel petto una fornace,
Che mi deve consumar. (*Nina parte*)

SCENA VI.

D. Giuliano solo.

Felice Don Giuliano! Egli è ben vero,
Che le donne in Venezia
Aman gli uomini assai, quando son belli,
Leggiadri e spiritosi.
Di questa Nina io son contento assai;
Mi piace e n'è ben degna. In me scoperto
Ha la bellezza e il merto.
O amabil Veneziana,
Quando i vezzi, le grazie, ed i trasporti
D' un amante par mio veduto avrai,
Che delizia è l' amore allor saprai.

SCENA VII.

Nina e D. Giuliano, indi Agatina, poi Con. Tronk, poi dopo Tonino.

Aga. Signora, un Cavaliere,
Trompe.
Nin. Tronk. E' padrone.
D. Giul. Oh, maledetto!
Io vado.
Nin. Ah, no, restate.
Con. Il mio rispetto.
Nin. Quale onor! Favorisca.
Agatina, il cappello del Signore.

Con. Oh madama!

Aga. (Sta fresco anche il Danese.)

Con. (È per una Italiana assai cortese.)

D. Giul. Addio Signore, addio.

Con. Servo. (M'annoja.)

Nin. Come vi piace la città? Vi sembra,
Che sia lieto in Venezia il carnevale?
Lo star con noi vi piace?

Con. Non c' è male.

D. Giul. Con tal caricatura io non resisto.
(*piano alla Sig. Nina stringendole la mano*)
Parto, Ninetta, ed il mio cor vi dono;
E il destin di mia vita io v'abbandono. *parte.*

Nin. Cavalier, vi son grata. Un tal favore
Molto desiderai. Stimo i Danesi;
La serietà mi piace.

Con. Il gentiluomo
Che partì è vostro amico?

Nin. È il primo giorno
Che venne a favorirmi.

Con. È pazzo.

Nin. È strano.
Bello e giovin si crede.

Con. È un gran baggiano.

Nin. Sperar poss' io che riveder vi piaccia
Una donna che assai vi stima e apprezza?
Ditemi, ch' io lo speri.

Con. (*commosso*) (È una bellezza!)

Nin. Se non è il conversar di genio vostro,
Qui siete in libertà: Giornali avrete,

E d' Italia, e stranieri.
A chi pieno è di merti io voglio e posso
Proferir la mia casa.
Posso dunque sperár?

Con. (Questa è una fata!)
Qual danno, che non siate altrove nata!
Fuor dell' isola nativa
Non trovai, vi giuro, ancora,
Come possa una Signora
Farsi amare e rispettar.
In voi trovo un tal portento,
Che mi fa trasecolar.

Nin. Ma rispònder non vi sento,
Che a vedermi ancor verrete;
Che le offerte in gradò avete,
Ch' io vi feci e vi farò.
Deh! mi spieghi un solo accento,
S' io sperarlo ancor potrò.

Con. da se Questa donna è un vero incanto!
Contenermi io debbo alquanto.
Non mi voglio infinocchiar.

a 2

Nin. da se Di qual arte usar m' è forza
Per bucar sì dura scorza!
Ma al mio scopo io vo' arrivar.

(Tonino arrivando di cattivo umore, fra se)
(Sempre nuove conoscenze!
Sempre nuovi adoratori!
Servitor di lor Signori,
Bella dama, come stà?

Nina nel tempo del terzetto con gesti mostrerà a Tonino il suo risentimento.

Nin. Serva sua, Signor Tonino.
La sua visita m' è grata.
(Egli ha l' anima agitata;
Ma per or soffrir dovrà.)

Con. Questo è forse il cicisbeo, *(fra se)*
Che in famiglia ha padronanza;
E l' Italia quest' usanza
Forse mai non perderà.
Vi ringrazio, mia Signora;
Vi saluto, e me ne vò.

Nin. Tornerete, io spero, ancora;
Volentier vi rivedrò.

Ton. (Ch' ei sen vada alla malora;
Come il mando, e il manderò.)

Con. Se non parto mi scaldo la testa. *(fra se)*
Che stimabile donna è mai questa!
Andrò a bevere Porto e Madera;
Io non vò per amore impazzar.

Nin. Benchè il gelo ha nel cor, nella testa, *(fra se)*
La sua volta per ardere è questa.
Il rispetto pe' nostri paesi
Vò al Danese superbo imparar.

Ton. Mi si avvampa, mi gira la testa. *(fra se)*
Ah, che barbara sorte è mai questa!
Non mi bada, mi tratta sì male:
Io la voglio per sempre lasciar!

(Conte e Tonino partono).

SCENA VIII.

Nina, ed Agatina.

Nin. Disse nulla partendo (*ad Agat. che compare*)
Tonino a te? Che t' avea detto prima?
Agat. Nulla, Signora. Allorchè venne, io volli
Annunziarlo: ei s' oppose,
Con occhi stralunati, egli mi disse
Per me non v' è anticamera, ed è entrato.
Perdon vi chieggo, ma...
Nin. Non hai fallato:
Mi spiace la sua collera;
Ma nell' impegno io sono.
Li due stranieri svergognare io voglio.
Esco di casa in barca. Tu, Agatina,
Venir devi fra un' ora
Dalla modista mia: da mascherarti
Meco e a mio modo là ritroverai;
E quanto devi far da me saprai. (*parte*)
Agat. Si faccia pure: obbedirò a Madama;
E poi, se si potrà, vò nel ridotto
Far ammattire un qualche *Zizolotto*. (*)

(*) Zizolotto *è parola Veneziana, che spiega un giovine studiato ed affettato nel vestire e ne' modi sociali, ed effeminato, e nel resto un dappoco. L' autore usò tal voce, sembrandogli assai bella. Giuggiola ne è la radice.*

SCENA IX.

Con. Tronk e detta.

Con. Si può?

Agat. Signor, Madama è fuor di casa.

Con. Lo so. (Vediam, se questa Nina ancora,
E la sua Cameriera,
Sono dell' oro ingorde.) Cameriera: (*mostra una borsa.*)
Oro è questo e non poco. Alla signora
Se gradire tu fai la mia premura,
Quest' oro è tuo.

Agat. (Che bestia!)

Con. Non rispondi?
Se è poco, un' altra borsa aggiungerò. (*mostra un'altra borsa.*)
Sarò da Nina corrisposto?

Agat. Oibò.
In Italia, in Venezia,
Non compera mai l' oro
Di gentil donna le finezze e il core.
Sol d' amore in Italia è prezzo amore.

Con. Và, che sei pazza. Bada, ch' è molt' oro
Questo che tu rifiuti,
E che trar ne potresti un bel costrutto.

Agat. Oro non compra amor.

Con. L' or compra tutto.
L' oro è tutto in ogni terra

Fa la pace, fa la guerra;
Egli è il Giove della terra,
Il Nettuno egli è del mar.
E' possibil, che in Italia
Lo rifiuti una servente?
Tal rifiuto è impertinente,
Impossibile mi par.
(Ma se l' or qui si ricusa,
Dunque è ver, ch' io sono amato.
Temo d' esser corbellato,
E non esserlo mi par.
Sarei forse capitato
In Italia a delirar?
Beverò, mi distrarrò,
Più qui dentro non verrò:
Fuor del porto in barca andrò;
Io d' amor saper non vò,
E se il mal non guarirò,
Da Venezia partirò.) (*via*.

SCENA X.

Agatina sola.

Mal pensano i Danesi
Che tutto ceda all' or; che qui gli affetti
Come il pane si vendano o la birra.
Quando un' amabil donna,
Come s' usa in Venezia,
Ama per gusto, e che il cervel gli frulla,
Capriccio e Amor fan tutto, e l'oro è nulla (*parte*.

SCENA XI.

Sala maggiore del gran Ridotto di Venezia. Vi sono di già assai persone, in maschera e senza. Vanno indietro e innanzi nelle altre sale interne che comunicano colla grande.

Con Tronk., Sig. Nina, N. H. Balbi, D. Giuliano, Sig. Tonino mascherato, Agatina; Cori. La padrona e la Camariera ed il Sig. Tonino mascherati.

CORO

Qui si gode il Carnevale;
Qui suo regno ha l' allegria;
Dir si può che queste sale
Son l' albergo del piacer.
Qui un amabile follia
Tutti accorrono a goder.
Van le maschere arrivando:
Bel ridotto vi sarà;
E d' amor di contrabbando
Sufficiente quantità.

Con. No, che il tempo al mio paese
Non si perde in tal maniera.
Duolmi assai che questa sera
Anch' io gli altri imiterò.
Ma la bella Veneziana
Spero almen che qui vedrò.

Coro Qui suo regno ha l' allegria,
Qui l' albergo è del piacer.
Qui un' amabile follia
Tutti accorrono a goder.

Nina mascherata da venditrice di fiori

Son Giovanna, la fiorera
Del Sammarco e dei Caffè.
Vegnì pur da mi stassera
Puti e pute, se ghe n' è.
Feme tutti bona ciera,
Che ve porto dei bocchè.
Gò le riose per le spose,
Per le vedove le viole,
Per le pute in abondanza
Gò le erbette de speranza.
Per i sposi? Gnente affatto,
Gnanca un erba, gnanca un fior.
Gò un erbetta, e a qualche matto
Vòggio darla col mio cuor.

Coro. Dir si può, che queste sale
Son l' albergo del piacer.
Qui un' amabile follia
Tutti accorrono a goder.

Nin. Se han qui spirito le donne,
Come un giorno, ancora adesso,
Io con vere e finte gonne
Vò provarmi a dimostrar.
Vò l' onore del mio sesso
Co' stranieri vendicar.

Cor. Van le maschere arrivando ec.

Balbi facendosi incontro a D. Giul. che arriva

Bal. Che vi sembra, Don Giuliano,
Di sì bel trattenimento?

D. Giul. Di quest' uso Veneziano
Son moltissimo contento.

Trovo qui le donne belle,
Già a me note e messe in lista;
Qualche nova altra conquista
Son sicuro quì di far.
Qui suo regno ha l' allegria ec.

Ton. Da una sorte sì penosa
Liberarmi se potrò,
Donna bella e spiritosa
No più mai non amerò.
Nina al certo è mascherata:
In qual guisa dir non so.
Ma le trame dell' ingrata
Tutte quante scoprirò.

Coro Van le maschere ec.

Nin. Cominciar vò dal Danese
La vendetta del paese.
Agatina saprà bene
Quel di Napoli acconciar.
Ti conosco, Danesino, (al Conte)
È il tuo alloggio al mio vicino. (*grazia.*
So a qual ora vieni e parti,
So chi viene a ritrovarti.
Se a mio modo tu farai,
Malcontento non sarai.

Con. Volontier risponderei,
Se sapessi chi tu sei

Nin. Mille cose ti direi, (*con ismorfie*)
Ma ...

Con. Che ma? Dimmi chi sei.

Nin. Io son quella ... ma il tuo core

Nulla ancor di me ti dice?
Il mio ... sappi ... oh Dio! felice (*porta graziosamente sul suo cuore la mano del Conte*)
Tu sol rendermi potresti!
Oggi, in fine, e chi vedesti?

Con. Oggi ho visto una Signora (*con calore*)
Adorabile, divina.
Siete forse?

Nin. Alla buon' ora,
Mio Danese, io son la Nina.

Con. Dunque vieni con me tosto.

Nin. Dove?

Con. In ... casa ...

Nin. Ah! no, piuttosto
Qui possiamo passeggiar,
E le cose combinar.

Agat. Impossibile mi par, (*a D. Giul. il quale* (*le dà il braccio*.
Che non m' abbi a ravvisar.
Se nol giungi a indovinar,
Io ti voglio canzonar.
Pria la baja ti darò,
Poi chi sono ti dirò.

D. Giul. Tante donne mascherate
Qui mi fan le innamorate,
Ch' io non posso certamente
Tanti nomi avere in mente.

Agat. Caro il mio Napoli,
Io son la Nina,
Che stamattina

Fosti a veder.
Tanto sapesti
A me piacer,
Ch'io ti do il core
A posseder.

D. Giul.. Il tuo core a me?... Va bene:
Ma sbrigarci, a noi conviene.
Se davvero m' ami tu,
Dammi un caro rendez-vous
Là a quattr' occhi ti vedrò.
E più ognor ti piacerò.
Dimmi adunque.

Agat. Oh, sei pur lesto!

D. Giul. A me piace di far presto.
Dimmi..

Agat. Un diavolo tu sei;
Ma il cor mio tutto è per te.

D. Giul. Non t' opporre a' desir miei,
Ch' hai trovato un nume in me.

Agat. Vieni dunque là in un canto;
Senti come si può far.

D. Giul. Parla, imponi; ch' io mi vanto
I perigli d' affrontar.

Ton. Mascheretta, si diverta: (*alla Nina la quale comparisce col Danese*)
Si moltiplichi i galanti,

Nin. Mascherotto, vada avanti, (*freddamente.*
Con me nulla egli ha che far.

Ton. È la perfida sicuro, (*fra se con pas-*
Ma s' infinge e si dilegua. (*sione.*)

Nin. da se Il geloso vada al muro,!
Ma non vo per or mi segua.

D. Giul. Sarò al punto concertato,
Nella vigna di Grapputo, (*)
Da vecchiaccia mascherato ...

Agat. Zitto, alcun ci può ascoltar.

Ton. Vo veder se questa sia
La crudel tiranna mia.
Mascheretta.

Agat. Mascherotto,
Ce la trovi nel ridotto?
Egli è un gusto ben curioso
Solo in maschera d' andar.
O sei matto o sei geloso,
E qui vieni a delirar.

Costei mi dice il vero,
Mi trae di senno Amore:
L' affanno del mio core
Mi porta a delirar.

Agat. Come l' affanno è vero,
Che a lui cagiona Amore!
La smania del suo core
Lo porta a delirar.

a 5

Nin. L' amante mio davvero
Soffre i martir d' Amore:

(*) *La vigna di Grapputo è uno de' più frequentati orti Veneziani nell' Isola della Giudecca. Vi hanno luogo non di rado appuntamenti d' amore e di galanteria.*

E a me pur soffre il core
Di farlo delirar.

D.Giul. Giorno per me sereno
Sarà dimani, amore.
Quasi per gioja il core
Mi porta a delirar.

Con. *a 5* Anche a me sembra in vero
Ch' abbia qui regno amore.
Sento la testa e il core
Per gioja delirar.

Ton. Signor Conte, vi prevengo, (*inquietissimo e levandosi la maschera dice al Danese*)
Che da voi mi sento offeso,
Che da alcuno io non la tengo,
Che mi voglio vendicar.

Con. Se di vivere sei stanco,
Se gli Elisi vuoi vedere,
Parla pur, che m'è un piacere
Due pistole scaricar.
Bella Nina, andiamo a casa, (*alla Nina*)
Ch' io mi sento qui annojar.

Nin. Sono quasi persuasa,
Ma vò sola a casa andar.

Ton. Ma possibil ch' io non sappia
Qui sorprendere la Nina?
Questa bella mascherina (*a D. Giul.*)
Molto allegro vi fa star.
Se però siet' uom d' onore,
Voi diman sarete pronto
Di stassera a darmi conto,

Il mio onore a soddisfar.

D. Giul. Tal parlar m' è nuovo affatto,
Tu mi sembri un vero matto.
Nè con matti io vò impazzar.

Nin. Sola vò a casa e penso (*al Con.*)
Al destinato loco.
(Ho un desiderio immenso
Tonino di placar).

Con. Starò vegliando al fuoco
L' istante ad aspettar.

Agat. Al sito ed al momento (*a D. Giul.*)
Tu non saprai mancar.

D. Giul. L' ora d' un tal contento
Come potrei scordar?

Ton. Smanio, fremo, m'agghiaccio ed avvampo;
Son traditi l' amore e la fede!
Questa barbara ingiusta mercede
Sempre ottien chi è costante in amar.

Nin. Il mio bene s' infuria ed avvampa,
Ei non sa ch' io gli serbo mia fede,
E che avrà da me ingrata mercede
Chi il mio sesso qui venne a sprezzar.

Agat. Di furore Tonino già avvampa:
Del suo bene egli ignora la fede;
Ei non sa qual si appresti mercede
A chi venne il bel sesso a sprezzar.

Con. Io d' insolito ardore già avvampo!
A me stesso non do quasi fede.
Credo sol per desio di mercede

Finge Nina me solo d' amar.

D.Giul. Io del fuoco d' amore già avvampo!
Di trovar bella sorte ho gran fede.
De' miei pregi ell' è giusta mercede
S' io mi fo vagheggiare ed amar.

Balbi e Coro Del piacer, dell'amor quest'è il campo
Mezzo mondo lo prova e lo crede,
Qui s' ottien la felice mercede,
D' un piacevole modo d' amar.

Tutti

Per amor, per gelosia.
Qui si freme e si sospira:
Infelice chi delira
Fra gli affanni dell' amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Piazza di San Marco
Molti Veneziani al caffè di Florian

Coro. È l' Italia un ridente giardino,
Vagheggiato da un cielo sereno:
Gli fan specchio il mar d' Adria e il
Lo fecondano il Tebro ed il Po. (Tirreno),
Entro i gorghi del padre Eridàno
La quadriga del sol si tuffò.
Sulla riva del fiume romano
Tutto l' orbe tributi recò.
E' l' Italia un giardino ridente,
Tutto sparso di ville e città.
Spensierata ci vive la gente,
In allegra e gentil società.
Fra i paesi d' Italia cui piace
Lietamente trascorrer l' età,
E' Venezia cortese e vivace
Il paese che pari non ha.

SCENA II.

Sig. Tonino, e Balbi

Ton. Trascorsa è l' ora, e ancor non vien il Danese
Bal. Addio, Signor Tonino. (*tra se*
Ton. Addio, Signore.
Bal. Sempre vi trovo di cattivo umore
(*Un garzone del Caffè consegna un biglietto al Sig. Tonino, il quale lo apre, e legge.*
Ton. « Son costretto mancar d' un sol momento
« Al dato appuntamento.
« Potrete a piacer vostro
« Altro luogo indicarmi ed altro istante.
« E senza alcun ritardo
« Soddisfarsi saprò Trenk Edoardo.
(*tra se*) Così il Conte Danese,
Manca al contratto impegno,
Ed io, senza uno sfogo,
Sento l' anima mia roder lo sdegno.
Bal Mio caro amico, al tetro umore in preda
Più non voglio vedervi:
E v' assicuro ancora,
Che l' amabil signora,
Mentre degno di lei, del suo talento,
E del nostro paese
Va maturando un ottimo progetto,
Sol per voi nutre il più costante affetto.
Ton. Voi avete un bel dire,
Ma vivo io sempre in dubbio ed in affanno:
Basta: se saran fiori fioriranno.

SCENA III.

Giardino nell' isola della Giudecca, detto la Vigna di Grapputo.

Conte mascherato da Pantalone, D. Giuliano mascherato da vecchia. Balbi poscia con altri veneziani

Con. Questo è il sito, questa è l' ora,
Questo è l' ultimo bersò. (*arrivando*)
Comandato ha la Signora,
Che qui attenderla dovrò.
Con colei che m' innamora
Qui felice alfin sarò. (*siede sotto i berceaux*)

D. Giul. Questo veneto Gennajo
Mi cagiona un freddo estremo: (*come sopra*)
Gelo, batto i denti, e tremo,
Ma pur devo quì aspettar.
La tiranna del mio core
Dee venirmi a riscaldar.

a due

Già prevedo quale ardore
Metterammi in corpo amore.

D. Giul. Come sono stravaganti
Queste femmine galanti!
Che curioso appuntamento
In sì strano vestimento!
In un orto sì agghiacciato,

Io da vecchia mascherato,
Lei da uom, da Pantalone,
Che stranissima intenzione.

Con. Ma per altro questa maschera
Non si vede ad arrivar.

D. Giul. Ho un gran freddo, e questa maschera
Non si vede ad arrivar.

D. Giuliano guarda qua e la. Finalmente si avvede, che la maschera è nel berceau, ed il Conte si accorge della vecchia mascherata.

a due

Ah l' amica eccola là.

D. Giul. Oh barbetta benedetta,
Che il cor mio consolerà!

Con. Oh vecchietta benedetta,
Che il cor mio consolerà!

D. Giul. Pz Pz

Con. Vieni

D. Giul. Pz pz

Con. Senti

D. Giul. Vieni, o cara.

Con. Cosa, sento?
Quest' è un uomo.

D. Giul. Oh mio contento!

Con. Chi sei tu?

D. Giul. Misericordia!

Con. Non fuggir.

D. Giul. Ah per pietà!

a due

Qual sorpresa! quale inganno!
Sbalordito io resto qua.

Coro di persone che sbucano da varj nascondigli del giardino.

Coro Bella burla in verità!
Fummo ascosi a posta qua.
Tutto il mondo la saprà.
Ah ah ah ah ah ah ah.

a due

D. Giul. Quanta gente c' era qua,
Con. Che la burla narrerà!

Con. Voi siete complice
Di tal burletta.
Io saprò trarne
Crudel vendetta.

D. Giul. A voi del pari
Sono burlato.
In cotal dubbio
Voi siete errato.

Con. Voglio rifarmi,
Vò vendicarmi.
Voi siete il primo
Che ammazzerò.

D. Giul. Conte amatissimo,
Gran feudatario
Con tutti i titoli
Del mio lunario
Io v' assicuro,
Io qui vi giuro,
Che di tal beffa
Nulla ne so,
Che a voi del pari
Dispetto io n' ho.

Con. Siete una bestia.
D. Giul. Ha ben ragione.
Con. Siete un buffone.
D. Giul. Questo lo so.
Con. Un vile, un sciocco.
D. Giul. Lo dico anch'io.

a due

Con. Questa a un par mio?
V' ammazzerò.
D. Giul. Ma, signor mio,
Questo poi nò.
Con. Voglio rifarmi,
Vo' vendicarmi.
Voi siete il primo,
Che ammazzerò.
D. Giul. Io v'assicuro,
Io qui vi giuro,
Che di tal beffa
Nulla ne so.

SCENA IV.

Casa della Signora Nina

Signora Nina e Signor Tonino.

Nin. Sei pago ancor? Le giuste mie vendette,
E quelle del mio sesso,
Oggi saran compiute. Oggi tu stesso
Ministro ne sarai. Fia noto ai stolti
Due goffi pretendenti,

Che il sol tu sei, che Nina apprezza e adora.
Dimmi, Tonino mio, sei pago ancora? (*rientra*)

Ton. Grazie amica fortuna!
Così dolci parole
Sentir dai cari labbri è tal piacere
Che i sensi inebria e l'anima rapisce
In estasi beata.
Oh momento felice! oh donna amata!
Che è fedele il caro oggetto
Nel sentirsi replicar,
Un insolito diletto
Viene l'anima a bear.
Quasi il core fuor del petto
Par che vogliasi slanciar.
Di bella femmina
L'amato viso,
I vezzi ingenui,
Le grazie, il riso,
In terra schiudono
Il paradiso.
Ardente e pieno
D'un dolce amor
Vo' sempre in seno
Sentirmi il cor.

SCENA V.

N. H. Balbi, Agatina, detto, e Signora Nina.

Nt. Oh che belle notizie, oh che commedia!
(*Agatina chiama la Signora alla porta della sua stanza, la Signora viene.*)

Ton. Quanto sarà contenta,
D'intenderle la Nina!
Nin. (*entrando*) Assai m'è caro,
Che riuscita a puntino
Sia la prima burletta del giardino.
Bal. Fu uno spasso. Sentite.
Andammo prima noi, ci siamo ascosi
Pronti a ...
Nin. Non serve. Profittiam del tempo.
Qui a momenti verranno in gran furore
Certo li due stranieri.
Io d'una burla sola
Esser paga non vò, sai ben, Tonino,
L'altra che si prepara.
Ton. Ma come, io chiedo, nel secondo laccio
Incappar li farete?
Bal. Io ne dispero.
Agat. Io temo.
Nin. A me lasciatene il pensiero.
Basterà, che Tonino
Mai sola non mi lasci col Danese.
Il ridicolo vecchio Don Giuliano
Ben facile è gabbare,
Ma il Danese è difficile uccellare.
Nelle mie stanze entrate. (*al N. H. Ball*
ed al Sig. Tonino che entran
Tu vanne in anticamera. Se viene
Il sarto o la modista,
Falli tornar dimani. Entri del resto
Chi viene a visitarmi. (*Agatina part*
Un forte impegno,

E delicato ancor, Nina, assumesti.
Ma del paese trattasi e del sesso,
Che sono a me sì preziosi e cari.
Ci sono, e voglio uscirne da mia pari.

SCENA VI.

Agatina, D. Giuliano, e detta.

Agat. Signora, vuol' entrare ...
D. Giul. Dite, se l'ambasciata non vi secca,
Una vecchia che vien dalla Giudecca.
Nin. Entrate, D. Giuliano, era impaziente
Di saper se fedele all' orto andaste
A voi da me indicato.
D. Giul. E con tal viso
Ciò mi chiedete? Ah pria mi fossi acciso!
Femmina ingannatrice, empia, crudele,
Strega, ladra, assassina.
Nin. Che pazzie, che calunnie, che rovina!
È una prova d'amore,
Dell' infinito amor che porto a voi,
La scena della Vigna di Grapputo.
D. Giul. Amor! Mannaggia!
Nin. Amor grande e sincero.
Giudicate pur voi se dico il vero.
Il vedervi al Casino e innamorarmi
Di voi fu un punto sol. Ma nel casino
Di ciò s' avvide ognun, lo seppe ancora
Il Conte, il qual tentava inutilmente
Farmi gradir le sue caricature.

Perciò 'l superbo Danese
Giurato avea di farmi un gran dispetto,
Facendo a voi con trame e prepotenza
Una grossa insolenza.

D. Giul. Ah che dite, Madama? (È di me cotta!)

Nin. Come poteva io mai
Questo impedire, e in modo che del fatto
La città non parlasse? Voi sapete,
Che il vedovil mio stato
Dee rispettar la pubblica opinione.
E amando voi ...

D. Giul. Avete assai ragione.
(Che bella donna, anzi che Dea! Felice
Don Giuliano, tal donna innamorasti!)
Quindi?

Nin. Pensai di macchinar tal fatto,
In cui 'l Signor Danese avesse prova
Sicura, evidentissima,
Che nè ad esso nè a voi punto non bado.

D. Giul. (Che la cosa è tal qual mi persuado.)

Nin Ma una prova diversa
Serbato ho a voi, gentil napolitano;
Prova di quell' affetto
Che per voi nutro in petto;
Che in me cresce più sempre e si rinnova.
Caro il mio Giulianin.

D Giul. Vediam la prova.

Nin. Ecco una chiave. Oggi a quattr'ore in punto
Venite cautamente del Pestrino
Entro quell' augustissima calletta,

Che è dietro la mia casa. Un' uscio solo
Vi scorgerete, e l' apre questa chiave.
Vi troverete allora a pian terreno,
Come in un magazzino.
Molto colà non vi farò aspettare.
Mio Giulianin, quanto vi voglio amare!

D. Giul. (È innamorata come una colomba!)

Nin. Verrete? (*gli dà la chiave*).

D. Giul. Sì verrò; non però in maschera.
Se a Venezia restassi anche in eterno,
Prima di mascherarmi andrò all' inferno.

Nin. Maschera non occorre.
Vi prego sol, mio caro Giulianino,
Che al mio sì forte amor corrispondiate,
E che alla mia sincerità crediate.

SCENA VII.

Detti, poi Conte.

D. Giul. Quanto dite crederò,
Emmi il crederlo assai caro.
Che quel Trenk è un gran somaro
Dubitare non si può.

Nin. All' accordo non mancate;
Il secreto rispettate.
Quanto voi m' interessate
Oggi appien vi proverò.

Con. Garbatissima signora,
(*entrando*) All' eccesso m' offendete;

Ma , imprudente , non sapeste ,
Qual vendetta ne farò.

a due

Nin. Trattenetevi , signore ,
Fin che parta il seccatore,
E difendermi saprò.

D. Giul. Con quel grugno e quell' umore, *fra se*
In Italia far l' amore
Non si deve e non si può.
Cavaliere, non è niente,
È un piacevole accidente.

Nin. Delle maschere alle scene
In Venezia alcun non bada.

Con. Di tal cosa non fia vero ,
Ch' io giammai mi persuada.

Nin. Uomo superbo, e strano, *fra se*
Da far con me l' avrai.
Vò quell' orgoglio insano
Meglio mortificar.

Con. Sul cor dominio strano *fra se*
Esercita costei.
L' idea ne tento invano
Dall' alma cancellar.

D. Giul. Uomo superbo e strano , *fra s*
In buone man sei giunto ,
Che quell' orgoglio insano
Sapran mortificar.
Con occhiate spiritate
Quel mi guarda , ed io men vo.

Nin. Gentiluomo , ven' andate ?

D. Giul. Servo a lor. (Non mancherò.) (*negli orec-*
Con. (*fra se*) Le discolpe intenderò.*chi alla Nina*)

a tre

Con. Cruda smania mi/lo divora
D. Giul. Nel terribile frangente.
Nin. Se non perdo/e è un accidente
Qui la mia/sua tranquillità.

SCENA VIII.

Detti, poi subito Sig. Tonino.

Nin. Cavalier . . .
Con. Non parlate,
Donna raggiratrice. Impunemente
Forse non m'offendeste.
Sono a partir vicino;
Ma prima.
Ton. Miei signori, a voi m'inchino
Nin. Oggi. (*al Danese furtivamente*)
Ton. Madama, Conte Trenk
Nin. (*come sopra*) Oggi.
Ton. È l'ora del passeggio. Sul listone
V' è di già molta gente,
E molte allegre maschere.
Nin. Oggi a quattr' ore e un quarto
Venite qua. Mi troverete sola.
Ton. Non uscite, Madama?

Che vuol dir? Scena muta.

(Il Danese se ne vá senza salutar nessuno)

Ditemi, cara Nina,

Ditemi se fui pronto, destro, e accorto.

Nin. Bravo, Tonin. Spero che siamo in porto.

SCENA IX.

Stanza di Locanda.

D. Giuliano solo

Oggi è un giorno cattivo, e troppo bene
Quasi non presagisco
Neppure del secondo appuntamento.
Basta, sia pur che vuolsi,
Vò frattanto pranzare. A pancia piena
Potrò assai meglio rimanermi in scena.
Qual donna è quella Nina. Innamorata
Pur di me si protesta,
E mi sembra anche ver. Già in ogni modo,
O ben riesca, o vada male il gioco,
Io vò tornare a Napoli tra poco.

La città più bella al mondo
Ella è Napoli di certo.
Ha Venezia un qualche merto,
Ma confronto non ci stà.
Si va a Napoli in calesse,
Qui a Venezia in gondoletta;
Se più questa o quel diletta,
Tutto il mondo lo dirà.

Il bel corso di Toledo
A Venezia non lo vedo.
Del Vesuvio in eruzione
Quì non godesi il tablò.
Nò Venezia in paragone
Star di Napoli non può.
Sono a Napoli i gelati
Abbondanti, e prelibati.
Quì in Venezia, o non ne fanno,
Od un briciolo ne danno.
Tutto quì puzzar si sente:
Anco l'acqua è puzzolente.
Quì in Venezia è il frutto, è il fiore
Senza gusto, senza odore.
Poi senz' altri paragoni
Quì non sonvi maccheroni;
E senz' essi un' uomo morto
Un par mio può dirsi già;
Che son' essi il sol conforto
Dell' afflitta umanità.
Maccheroni! Oh che parola,
Che svenir quasi mi fa!
Don Giuliano, ti consola,
Presto a Napoli si andrà.
Maccheroni col zughillo,
A fumar vi vedo già.
Il mio cor sarà tranquillo
Quando a Napoli sarà.

SCENA X.

Magazzino a pian terreno in casa della Sig. Nina.

Agatina sola.

Giunto è quasi il momento,
In cui verrà il babbion napolitano
Nel secondo a incappar laccio a lui teso.
Di starlo ad osservare
M' ha la padrona imposto. Oh qual cervello
Ha la padrona mia
Pieno d' astuzia, e ancor di bizzarria!
Chi sa quest' oggi, quante
E quali quì avverran diverse scene!
Ma già s' apre la porta. Il goffo viene.

SCENA XI.

Don Giuliano armato, e seguito da otto prezzolate persone con schioppi.

D. Giul. Pian pianino, amici miei,
Che l' affare è assai geloso.
Siamo è vero più di sei,
Ma possiam pericolar.
Pria guardiamo attentamente
Se temer si può d' agguati.
Miei satelliti, appiattati
Presso all' uscio avete a star.

Ad un grido mio d' allarmi
Qui dovete in furia entrar,
Dall' insidie a liberarmi,
I miei torti a vendicar. (*escono li sgherri. L' uscio si chiude, ma non a chiave*)

Agat. L' imbecille vantatore (*in cima di una scala interna*)
Par che assalti una fortezza.
Co' suoi mezzi il suo rossore
A me tocca d' aumentar.

D. Giul. Io son prode, sono armato,
Da satelliti scortato.
Ma pur sento un pocolino
Le ginocchia tremolar.
Alla peggio in questa botte
Io potrommi accovacciar.

Dopo aver esaminata tutta la stanza, sentendo strepito, nascondesi nella botte

Nin. Vengo io stessa ad insegnarvi (*col Danese*
Quest' uscita misteriosa.
Poi saravvi agevol cosa (*gli consegna*
Quinci andare e ritornar. *una chiave*)

Con. Il secreto avrò assai caro:
Che non usano i Danesi,
Come voi, come i francesi,
Gli amoretti pubblicar.
Ma perchè venuto appena
Mi volete congedar?
Questa è forse un' altra scena

Che vi piace replicar.

a trè

Con. Da una porta son venuto,
Per un' altra andar mi tocca:
Per forbirmi ben la bocca
Quì m' ha fatto capitar.

Nin. Da una porta egli è venuto,
Per un' altra andar gli tocca:
Per forbirsi ben la bocca
Quì l' ho fatto capitar.

D. Giul. Chi l' avrebbe preveduto
Il destino che mi tocca?
Di Diogene venuto
Son la casa ad abitar.

Agat. Oh Madama! che sventura! (*fingendosi*
Sopra v' è il sig. Tonino. *agitatissima*)
Sbuffa, smania, fa paura,
Vuol venirvi quì a cercar.

Nin. Torna presto e fa ogni cosa
Per poterlo un po' arrestar.
Uscirà il signore intanto
Per la strada inosservata.

Agat. Molta gente v' é fermata
Quasi alcuno ad appostar.

Nin. Vanne intanto. E che faremo? (*al Danese*
Gelo, avvampo, arrabbio, e tremo. *agit.*)

Con. Io non tremo niente affatto.
Guai per chiunque farà il matto.

D. Giul. Ed io faccio un gran tremar.

Ton. Vo' vedere, voglio andare. } (*di dentro*)
Agat. Nò signore. }
Nin. (*quasi fuor di se*) Ah, Conte! ahimè!
Nascondetevi!
Con. Perchè?
Ton. Vò l' iniqua trucidare. } (*di dentro*)
Agat. Non c' è alcuno. }
Nin. Ah per pietà, (*desolatissima*)
Ah nel nome dell' onore!
Nascondetevi, signore,
Ch' ei non v' abbia quì a trovar!

La Signora nasconde il Conte dietro una cap-ponaja; ed essa poi si nasconde altrove

Con. Come dunque, coi capponi?
Nin. Non è questo il primo caso.
Con. Me lo lego bene al naso.
D. Giul. Che paura da crepar!
Ton. Esser deve quì la perfida, (*arrivando giù della scala con sciabola nuda*)
Esser deve quì il suo drudo.
Vò spogliarlo affatto ignudo,
E lo voglio scorticar.
Con. Con un colpo di pistola
Tal furor calmare io voglio.
D. Giul. Mamma mia, che brutto imbroglio!
Che ho da dire, che ho da far?
Agat. La signora e me offendete
Non c' è alcuno e lo vedete.
Ton. Vò di meglio sincerarmi; (*finge cercare per la stanza*).

(*scopre D. Giul.*) Quì ... Sei morto.

D. Giul. Ajuto all'armi.

Entrano li Sgherri con un fiasco nell' una mano, e ciambelle nell' altra

Coro Abbiamo mangiato,
Abbiamo bevuto.
V' abbiamo aspettato,
Vi siamo in ajuto.
Ancor v' aspettiamo,
Ancora beviamo;
E un viva facciamo,
Un viva di cor,
Un viva cantiamo
A Bacco, ad Amor.
Quest' è la donnina,
Che ci ha ristorati;
Che della faccenda
Ci ha bene informati;
Che in fiaschi e ciambelle
Gli schioppi ha cangiati;
E un viva facciamo, ec.

Nin. Più paura non abbiate,
Che quì siete in man d' amici.
State allegro, ed imparate
Le mie pari a cimentar.

Ton. Permettetemi, signore,
Dir coi debiti riguardi,
Che veniste un poco tardi
Colle donne a folleggiar.

D. Giul. Dite ben, ma mi consolo,

Che in tal beffa non son solo.
V' è un signor fra quei capponi,
Che potete apostrofar.

Con. Che terribile momento!
Qual vendetta far potrei?
Di vergogna e bile io sento
Tutta l' anima avvampar.

Nin. Se han quì spirito le donne,
Come un giorno ancora adesso,
Io con vere e finte gonne
Ho cercato di provar.

Tutti.

La vendetta del bel sesso
È compiuta è singolar.

Nin. La seconda beffa è questa.
Son contenta, e sol mi resta,
Per compire le vendette,
Le burlette pubblicar.

D. Giul. La seconda beffa è questa.
A soffrir che più mi resta?
Son burlato, scorbacchiato;
Parmi quasi di sognar.

Agat. La seconda beffa è questa.
Riuscì tutto; e solo resta,
Per compirè le vendette,
Le burlette pubblicar.

Con. La seconda beffa è questa.
Dì fatal sorte funesta!
Son burlato, scorbacchiato,
Non mi posso vendicar.

Ton. La seconda beffa è questa.
Nina è tutta in gioja in festa.
È burlato, scorbacchiato
Chi volevami oltraggiar.

Coro Che curiosa burla è questa,
Pei beffati assai funesta!
Non credevan gli stranieri
In tal rete d' incappar.

SCENA XII.

Casa della Signora Nina

Balbi solo

Inutilmente io cerco d' Agatina,
Che assai mi sta sul core.
Impossibil mi par, corpo di Bacco,
Che coll' andar degli anni
Nulla s' estingua in me d' amore il foco.
Quando vedo una donna o una ragazza
Il diavolo venir mi sento addosso.
Ora fo l' esperienza del proverbio
Che fanciullo imparai,
« La volpe lascia il pel ma il vizio mai.

SCENA ULTIMA.

Gran Sala del Ridotto

Tutti eccetuati il Napolitano ed il Danese.

Coro L'età che rapidissima
Al suo finir s'avvia
È dolce assai di vivere
In feste, in allegria.
A chi lasciò fuggire
Del suo piacer l'età,
L'ora del suo gioire
Più non ritornerà.
Quì regna Amore e regnano
Tutti i piacer con esso.
Soave impero esercita
Quì delle Grazie il sesso.
Quì del motteggio insano
Di zotico censor
Non si dovrebbe invano
Il sesso incantator.
Quì delle donne adoransi
I vezzi e la beltà.
Avvicendar quì cercasi
Piaceri e voluttà.

arriva la Sig. Nina servita dal Sig. Tonino, e seguito da Agatina e del N. H. Balbi

Nin. Vittoria, amici, amiche.

Uno stranier superbo ,
E un vecchio vantator napolitano,
Che insultaron Venezia ed il mio sesso,
Sepper' oggi a lor costo,
Quanta accortezza ancor l' adriache donne
Serbino all' uopo ; e come
Per noi facile impresa
E' sempre il vendicar la patria offesa.
Ancor l' itala terra
Del Genio e dello spirito sull' opre
Serba inviolato impero.
Qualche straniero ingiusto, o qualche ingrato
Delirante italiano,
Tal vanto a lei rapir tentano invano.
Delle burle giocose
Ridiamo, amici, e ripetiamo insieme,
Che del giusto, e del bello i sensi ignora
»Chi ti conosce, Italia, e non t' adora.»

Cara patria, alle tue sponde
Quando approdi lo straniero,
Coll' accento suo primiero,
Bella Italia, griderà.
Sotto un ciel sereno e lieto
Si feconda, e sì felice,
D' alti eroi, di Genj altrice
Fu l' Italia e ognor sarà.

Tonino, Agatina e Balbi.

D' alti eroi di Genj altrice
Fu l' Italia e ognor sarà.

Nin. Della patria, e del mio sesso
Son le offese vendicate,
Fra piacevoli risate
Di comun giocondità.

Tutti col Coro

Della patria, e del bel sesso ec.

Nin. Se t' insulta uno straniero,
Patria mia, t' offende invano.
Se ti spregia un' italiano,
Non ha senno o cor non ha.

Tutti col Coro

Se t' insulta uno straniero ec.

Nin. Giovinotti, v' astenete
Il bel sesso d' oltraggiar.
Colle femmine dovete
Sol d' amore gareggiar.

Tutti col Coro

Giovinotti ec.

FINE.